



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialsegno

GIOVANE *Avanti!*



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialsegno

Supplemento all'Avanti!; Direttore Responsabile: Stefano Carluccio; Direttore: Riccardo Imperiosi; Editore: Centro Internazionale di Brera e GiovaniReporter.org

L'ORGOGGLIO NEL MOMENTO SBAGLIATO

La polemica sulla famiglia finlandese che ha lasciato la Sicilia e lo stato di salute del sistema scolastico è un'occasione di riflessione costruttiva persa

**RICCARDO
IMPERIOSI**

Direttore Giovane Avanti!

Pochi giorni fa ha fatto clamore la notizia di una famiglia finlandese che, dopo solo due mesi di residenza a Siracusa, ha preso la decisione di scappare dal nostro Paese. Il motivo? Il **livello basso della scuola italiana**.

Ora, che la popolazione si senta ferita nell'orgoglio - soprattutto visto il polverone che ha alzato questo caso - è più che normale. Che però lo siano le istituzioni e altri commentatori molto più affidabili non lo è più di tanto: **il sistema scolastico italiano, dati alla mano, non è efficiente**.

Ogni anno in Italia **quasi il 13% degli studenti abbandona precocemente gli studi** contro una media europea che non arriva al 10%, il che pone il nostro Paese agli ultimi posti di questa speciale classifica. **Anche per il numero di laureati (circa il 28% dei 25-34 anni) l'Italia è quasi il fanalino di coda**: solo la Romania fa peggio di noi e



la media europea, circa il 41%, è decisamente lontana. Stesso discorso per il dato che viene definito come il principale indicatore del livello di istruzione di un Paese, ovvero il **diploma**, considerato il livello di formazione indispensabile per una partecipazione al mercato del lavoro con potenziale di crescita individuale: in Italia, nel 2020, tale quota era pari al 62,9% della popolazione, numero decisamente inferiore alla media europea del 79%.

Ma l'inefficienza non si vede solo attraverso questi dati, che comunque sono indicatori importanti dello stato di salute del sistema educativo in un Pa-

ese. Pensiamo al **fenomeno dei cervelli in fuga**: ogni anno migliaia di laureati sono costretti ad emigrare perché il Belpaese non riesce ad investire su di loro, sulla ricerca, sull'università. Ne abbiamo parlato il mese scorso e in parte la riflessione è la stessa: per quale motivo uno studente o una studentessa italiani dovrebbero essere spronati nello studio se **la meritocrazia legata all'istruzione - che dovrebbe essere sempre il motore dell'ascensore sociale - è totalmente assente?** Per quale motivo una persona dovrebbe accrescere le proprie competenze se queste, nella maggioranza dei casi, le si riveleranno inutili? È una situazione

pericolosa, molto, perché può significare il distacco definitivo tra l'istruzione e il mondo del lavoro - non che viaggino assieme attualmente -, tra competenze fornite e richieste: un ostacolo importante verso lo sviluppo socio-economico di qualsiasi nazione, a maggior ragione di una già piegata a livello lavorativo, per salari, stabilità e livelli di occupazione, come l'Italia.

Pensiamo poi al **fenomeno dei divari territoriali**, che definirei fondamentali nella questione della famiglia finlandese. A partire dai **NEET**: in Italia sono 3 milioni i giovani inattivi e l'incidenza al Sud è doppia rispetto al Nord e Centro. Ma anche per quanto riguarda abbandono scolastico, livelli di istruzione (**un ventenne su quattro al sud non è diplomato**), edilizia scolastica (che definire non a norma nella maggioranza dei casi è un eufemismo, in certe situazioni siamo al confine con la criminalità), doposcuola e qualsiasi altro dato **il Sud è penalizzato rispetto al resto del Paese**.

Forse, se invece di farsi prendere da impellenti moti d'orgoglio i sedicenti intellettuali di questo Paese avessero

ULTIMA GENERAZIONE

PARLANO GLI ATTIVISTI
PIÙ DISCUSSI DEL
MOMENTO

Leggi lo speciale
in esclusiva
a pagina 3 e 4

colto l'occasione di fare una riflessione, adesso il dibattito sarebbe alquanto diverso. Parleremmo di come **modernizzare il sistema educativo**, di come farlo andare alla stessa velocità degli altri Paesi europei. Invece no, **difendiamo l'indifendibile e continuiamo ad accettare passivamente il perpetuarsi del peggioramento della formazione nostra e delle generazioni a venire**. Il bello, come sempre in questi casi, è che i carnefici si pongono come strenui difensori della scuola, che i responsabili di **riforme mal pensate** - sia per studenti che per il personale scolastico - e di **tagli inaccettabili** si accavallano nel giudicare l'indignazione di una madre che - giustamente - non ha visto un futuro qui per suo figlio. La spesa in istruzione dal 2008 è andata calando in ogni stato europeo, ma - chissà che sorpresa - **è l'Italia ad aver tagliato di più in proporzione alla spesa**: nel 2009 la spesa in istruzione corrispondeva al 4,6% del Pil, mentre nel 2017 diminuisce dello 0,8%, attestandosi al 3,8%. Solo il Portogallo ha tagliato di più (1,9%), ma lo ha fatto partendo da una spesa del 6,5% del Pil. Tagli giustificati

Continua a pagina 7

QUANTO COSTA LAUREARSI IN ITALIA?

**ETTORE
DI MATTIA**

Fino a diciassette anni per ammortizzare le spese sostenute.

Secondo l'University Report 2022 condotto dall'Osservatorio Job Pricing solo il 28,9% dei giovani italiani possiede un titolo di studio terziario.

L'Italia, oltre a fare parte dei Paesi con una percentuale molto bassa di giovani laureati (28,9%), è tra quelli che ha anche una percentuale bassissima di lavoratori più anziani laureati (13,1%) e chi frequenta gli atenei privati, guadagna in media il 17% in più dei colleghi provenienti da università pubbliche.

L'ultimo dato citato emerge in maniera netta dall'Univer-

sity Payback Index, l'indice annuale che quantifica gli anni necessari per ripagare i costi universitari.

Al primo posto di questa classifica troviamo il Politecnico di Milano con una media di 13 anni per gli studenti in sede e 16,1 per i fuori sede, seguito dal Politecnico di Torino dove l'UPI tocca rispettivamente 13,8 e 16,2 anni. Le situazioni peggiori si riscontrano negli atenei di Messina Bari e Cagliari dove la media per gli studenti in sede è di 18,5 anni mentre per i fuori sede 20,5 anni.

Stessa sorte sotto il profilo retributivo, Nord batte Sud.

Laurearsi al nord è associato, in media, ad una retribuzione più alta del 2 per cento in più rispetto che laurearsi al centro, e al 10 per cento in più che al sud. Le differenze nella media retributiva per area geografica sono per una parte una questione di

composizione sulla tipologia di università (al Nord ci sono più università private che al Sud); per un'altra parte, chi studia al sud è più probabile che lavori al sud, dove i salari sono in media più bassi, indipendentemente dal titolo di studio.

In particolare, i laureati di un ateneo privato, guadagnano in media 45.000 euro lordi l'anno, che scendono a 43.000 nel caso dei politecnici e 38.000 per gli istituti statali. Sul podio troviamo infatti l'Università Bocconi con remunerazioni superiori a 34.000 euro lordi l'anno, seguito dal Politecnico di Milano e dalla LUISS di Roma con una media di 32.000 euro lordi l'anno.

Il rapporto rileva infine che gli studenti di università private "non solo partono da retribuzioni superiori a inizio carriera, ma è molto probabile che questo vantaggio ce lo si porti poi dietro per

tutta la durata della vita lavorativa. Infatti, i salari medi per classi di età mostrano comunque che tra i lavoratori più anziani, i salari più alti sono comunque quelli delle università che offrono un salario maggiore.

Questo avviene perché frequentare università private o politecnici è comunemente associato ad una maggiore possibilità di ricoprire ruoli manageriali"

Nonostante il rapporto dipinga un divario Nord-Sud che inevitabilmente si rileva anche nei livelli salariali, possiamo comunque affermare che l'istruzione paga. E la correttezza di tale affermazione trova riscontro nella pratica, confrontando la retribuzione media dei laureati che si attesta intorno ai 39.000 euro l'anno contro i 27.000 di chi non possiede un titolo di studio terziario.

SOMMARIO

1-7// **L'orgoglio nel momento sbagliato**

Imperiosi

1// **Quanto costa laurearsi in Italia?**

Di Mattia

2// **Gli stagisti e la campagna Ban Unpaid Internships**

Outlook Giovani

2// **Vernice rossa contro il Senato**

Sorrenti

3-4// **FGS incontra Ultima Generazione**

5// **Il diritto all'oblio rafforzato nella riforma della giustizia**

Cavallari

6// **Rosa Luxemburg**

Gagliani

7// **La Capital Hill brasiliana**



PRISCILLA
BINDA

In un precedente articolo avevamo parlato della Giornata Internazionale degli Stagisti, proposta nel 2015 dal Forum Europeo della Gioventù e dall'associazione InternsGoPro, supportata dalla Commissione Europea, con un focus sulla situazione italiana e sulla campagna internazionale "Ban Unpaid Internships".

Ma quali sono le motivazioni alla base della campagna e come è strutturata?

Il Forum Europeo della Gioventù (YFJ)
Fondato nel 1996, con sede

a Brussels, è la piattaforma che raccoglie più di 100 organizzazioni giovanili in tutta Europa di cui fanno parte, tra l'altro, anche il Comitato Giovani del Sindacato Europeo ed il Consiglio Nazionale dei Giovani per l'Italia.

Il suo scopo è quello di dare voce ai giovani, per renderli cittadini attivi nella società, per migliorare le proprie vite rappresentando e sostenendo i loro bisogni ed interessi e quelli delle loro organizzazioni; vuole sottolineare il potere dei giovani nel cambiamento e nel contribuire a trovare soluzioni innovative in questo periodo di incertezza.

Le battaglie per avere tirocini di qualità e retribuiti in tutta Europa



OUTLOOK GIOVANI

Outlook Giovani è la sezione dedicata alle nuove generazioni del blog di Terzo Millennio, curata da Giovane Avanti! e in collaborazione con Fondazione Nenni e Consiglio Nazionale Giovani. L'obiettivo è dare una prospettiva sul mondo dedicata alle nuove generazioni del terzo millennio, descrivendone le tendenze di pensiero e i cambiamenti sociali

GLI STAGISTI E LA CAMPAGNA BAN UNPAID INTERNSHIPS

La "questione tirocini" ha una lunga storia e da anni il Forum Europeo della Gioventù cerca di porla all'attenzione delle istituzioni Europee per trovare una soluzione condivisa, che garantisca l'uso dei tirocini come strumenti di formazione e di ingresso nel mondo del lavoro e non come forma di sfruttamento. Nell'aprile del 2022 il Forum ha pubblicato un report comparando le realtà di sette diversi Paesi, mettendo in risalto non solo quanto le singole normative dei diversi Stati possano essere differenti, ma anche mostrando esempi positivi e negativi al fine di focalizzare le problematiche che impediscono un corretto uso dei tirocini in tutta l'Unione Europea.

"Ban Unpaid Internships" – la campagna nell'anno Europeo della Gioventù

Il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei giovani rappresentano da sempre gli elementi portanti delle attività

dell'YFJ, per poter rappresentare le loro necessità davanti alle Istituzioni Europee. In occasione dell'Anno Europeo della Gioventù, è stata lanciata una specifica campagna volta a chiedere il divieto dei tirocini non retribuiti, caratterizzata da azioni di sensibilizzazione, campagne mediatiche, interlocuzioni con le Istituzioni ed altri partners della vita civile. Il 05 ottobre 2022, in occasione dell'evento "Call Us Interns – film and networking night" è stato proiettato il documentario di David Leo Hyde e Nathalie Berger "Call me Intern" il quale, attraverso il racconto di tre ex tirocinanti che si sono rifiutati di accettare il concetto che i giovani debbano lavorare gratis per entrare nel mondo del lavoro e sono diventati attivisti, smonta gli stereotipi sui giovani e dà voce alle istanze per il riconoscimento dei loro diritti a livello internazionale.

In occasione della Giornata Internazionale degli Stagisti

2022, dopo una manifestazione di fronte alla sede del Parlamento Europeo, l'YFJ e la CES hanno preso parte ad un Dibattito presso il Parlamento Europeo, rappresentando le difficoltà dei giovani tirocinanti e ribadendo le proprie richieste e soluzioni.

Cosa può fare l'Unione Europea?

Dato il quadro molto variegato nei diversi paesi europei e visto che in molti si è ancora lontani dal raggiungere l'obiettivo di tirocini di qualità e retribuiti, appare chiaro che non è più sufficiente una semplice Raccomandazione: è necessario che il Parlamento Europeo emani una Direttiva che indirizzi gli Stati verso delle soluzioni comuni, mettendo fine all'uso dei tirocini non retribuiti e prevedendo garanzie di lavoro dignitoso per i giovani.

VERNICE ROSSA CONTRO IL SENATO

Schiaffo alle istituzioni o disperato appello?

ALESSANDRO
SORRENTI

Giovani Reporter

Lunedì 2 gennaio il gruppo di ambientalisti "Ultima Generazione" ha tinto con vernice di colore rosso la facciata del Senato a Roma. Alla base del gesto ci sarebbe "la disperazione per i sempre più allarmanti dati sul collasso eco-climatico e il disinteresse del mondo politico". Prima le opere d'arte, ora i palazzi delle istituzioni: siamo davanti ad un conflitto ideologico o a meri atti vandalici? "Un gesto oltraggioso", tuona il Presidente (sic) Giorgia Meloni. "Che paghino i danni e passino un po' di tempo dove meritano", aggiunge il Ministro Salvini. Sull'onda di Greta Thunberg e dei "Fridays For Future", negli ultimi anni sono nate diverse campagne ecologiche (per esempio "Just Stop Oil", "Science Rebellion", "Ultima Generazione") volte a contrastare l'irritante silenzio politico sul tema. Tuttavia, nonostante il grande impegno dei giovani, le conseguenze politiche di tutto questo sono state, il più delle volte, un semplice ed irritante "bla, bla, bla". Nasce forse da questo silenzio

l'esigenza di passare all'indignazione mediatica, colpendo opere di impareggiabile valore artistico in nome della lotta per il clima. "Il fine giustifica i mezzi", direbbe il Machiavelli. Di sicuro, però, non potranno rispondere a queste azioni i diretti interessati: da Claude Monet a Picasso, da Goya a Van Gogh, passando per Botticelli, Gustav Klimt ed Andy Warhol. "Quando bruciano i libri, bruceranno anche, infine, le persone", scriveva Heinrich Heine illustre poeta tedesco, lasciando intendere che con la "distruzione" delle opere d'arte si annienta la nostra stessa identità. Se sia davvero il caso di paventare simili timori, ai posteri l'ardua sentenza; quanto alla correttezza del metodo, possiamo dire qualcosa di più.

Le ragioni della protesta

"Quando inizierete ad ascoltarci?" chiedono gli attivisti di tutto il mondo. Alle loro urla – e vernici – lanciate fa eco il silenzio e l'inadeguatezza dell'intera classe politica mondiale: i vari Trump, Bolsonaro, Putin, Kim Jong-Hun, ma anche la stessa Unione Europea, con le sue valigette piene di denaro, si sono mostrati molto più preoccupati dei propri interessi, piuttosto che delle future generazioni. E così i soldi vengono investiti in armi nucleari, potenziamento

del settore militare, armamenti. Peter Kalmus, scienziato spaziale e membro dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change, il gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico) ha scritto su Twitter: "There is no art on a dead planet. La gente sta morendo di fame, sta congelando, sta morendo. Ci troviamo in una catastrofe climatica e tutto ciò di cui avete paura è una zuppa di pomodori o un purè di patate lanciati su un quadro. Sapete io di cos'ho paura? Ho paura perché la scienza ci dice che non riusciremo a nutrire le nostre famiglie nel 2050".

Dopo quattro anni di movimento globale sul clima, complice anche la pandemia e la grande siccità dell'estate 2022, adesso è diffusa l'attenzione dei media sulla crisi climatica e sull'urgenza di adottare soluzioni concrete, politiche, per combatterla. L'ambiente non è più un problema del domani, ma dell'oggi. Basti pensare, in casa nostra, al drammatico crollo della Marmolada. "Meno chiacchiere, più fatti": questa è la richiesta, disperata, della gioventù.

L'arte come mezzo

Il dibattito sollevato da giovani di tutto il mondo non si può ridurre ad una serie di atti vandalici, come vuole insinuare parte della classe politica.

Eppure, "rovinare" non può essere la soluzione. Le nuove generazioni hanno il compito di farsi portavoce di messaggi ed esempi positivi, da troppo tempo assenti nell'intero scenario mondiale. Oscar Wilde scriveva che "l'arte non deve mai farsi popolare, bensì è il pubblico che deve farsi artistico": non possiamo allora accettare che la cultura venga utilizzata come megafono per altre forme di protesta. Perché, se è vero che l'arte è anche forma di dissenso e ribellione, la sua distruzione è barbarie. L'elezione di deputati attenti agli interessi ambientali e l'a-

vanzamento di proposte favorevoli al clima devono essere la strada da percorrere. Serve Una cultura e coscienza ecologica, da introdurre nelle scuole. Forse e lentamente, qualcosa d'importante sta avvenendo. La Casa Bianca stanziava miliardi di sussidi per la transizione ecologica e l'energia rinnovabile; Lula ha battuto il negazionismo climatico di Bolsonaro; la Corte Suprema Federale ha potuto finalmente sbloccare il Fondo Amazzonia per proteggere la foresta pluviale più grande del mondo. "Eppur si muove", direbbe ancora, sarcasticamente, Galileo.



ULTIMA GENERAZIONE

La Federazione dei Giovani Socialisti incontra gli attivisti più discussi del momento

Dal blocco stradale sul Grande Raccordo Anulare all'azione al Senato, passando per decine di altre proteste fino all'ultima in Piazza Affari a Milano. Chi sono gli attivisti di Ultima Generazione? La FGS ha incontrato il portavoce Tommaso Juhasz e l'attivista presente a Palazzo Madama Laura Paracini. Qui un estratto del dialogo, durato più di due ore.



I momenti dell'azione al Senato



A sinistra l'azione alla Scala, a destra quella a Piazza Affari a Milano

Che cos'è Ultima Generazione e chi siete voi?

JUHASZ: Ultima Generazione fondamentalmente è un qualcosa che a volte non è semplicissimo definire. In linea di massima, quello che posso dirvi è che siamo un gruppo di persone, un gruppo di cittadini accomunati dal fatto di aver preso atto della situazione attuale che riguarda la crisi climatica ecologica, cioè fondamentalmente l'insieme dei fattori che stanno mettendo a rischio le nostre vite, il nostro futuro, le nostre famiglie e un po' tutto quello che abbiamo che abbiamo a cuore. Attualmente sappiamo che entro la fine del decennio un grado e mezzo d'aumento medio (della temperatura globale, n.d.r.) ce lo siamo giocati. Vuol dire un mondo in fiamme e scompensi impressionanti che stiamo già affrontando. Stiamo affrontando un finto inverno con dei picchi di più 10/15 gradi sopra la media stagionale in Italia e in tutta Europa, mentre nel frattempo c'è The day after tomorrow negli Stati Uniti. È impressionante quello che stiamo osservando. Sta fondamentalmente venendo messa sotto attacco lo spazio in cui si concretizza la nostra possibilità di vivere. Questo è effettivamente sotto attacco. Per questo spesso ci suona un po' strano sentirci definire ambientalisti o



Tommaso Juhasz

attivisti. Qui si tratta di qualcosa che è strettamente legato, se non alla nostra sopravvivenza diretta, immediata, diciamo poco meno. Questa è la situazione e questa è fondamentalmente la realizzazione che ha fatto mettere insieme persone da tanti percorsi di vita di età diverse. Non siamo i giovani del clima.

[...]

Quello che stiamo facendo in questo momento, la scelta che abbiamo fatto, è di organizzarci per portare delle richieste concrete, semplici e fondamentalmente realizzabili al governo. Basterebbe diciamo, un po' di serietà, di buona volontà, per quantomeno iniziare a discutere seriamente.

Stiamo parlando di stop alle trivelle. Perché? Perché non c'è gas nell'Adriatico. Un anno di autonomia per il nostro Paese da estrarre in dieci, con investimenti da milioni di euro di soldi pubblici in delle infrastrutture obsolete. Una follia di propaganda autarchica che non ci serve a niente.

Stop alle centrali a carbone. Dovevamo già farlo. Lo abbiamo promesso ai cittadini, alla comunità internazionale. La questione della crisi energetica viene utilizzata come una scusa per fare veramente di tutto. Sappiamo che gas ce ne sta al momento, che gira nel mercato ce n'è tantissimo. Quindi non prendiamoci in giro, non è il carbone la risposta. Iniziamo a parlare delle rinnovabili. Almeno venti gigawatt di rinnovabili da attivare nel 2023. Richieste relativamente semplici, non particolarmente ideologiche. Non chiediamo lo stop di tutto il fossile domani: sappiamo che sarebbe assolutamente impossibile. Quello che chiediamo è quello che è razionalmente necessario: iniziare ora a smettere di utilizzare, di andare a investire, in qualcosa che stiamo abbandonando.

A cosa si ispira il movimento?

Questo approccio si ispira a Insulate Britain, un movimento che è nato qualche anno fa e che appunto in Gran Bretagna ha portato un centinaio di cittadini e cittadine a chiedere in strada, con i blocchi stradali, l'ammodernamento termico di buona parte dell'edilizia popolare inglese. Stiamo parlando di edifici che perdono il trenta per cento del riscaldamento che viene immesso, cioè un terzo della bolletta. Un investimento mirato su quello avrebbe aiutato molto le famiglie a risparmiare energia e denaro, oltre al risparmio di emissioni,

“Spesso ci suona un po' strano sentirci definire ambientalisti o attivisti. Qui si tratta di qualcosa che è strettamente legato, se non alla nostra sopravvivenza diretta, immediata, diciamo poco meno”

sarebbe stata una scelta strategica.

[...]

Stiamo parlando di un qualcosa che poi procede fondamentalmente nel cercare di stimolare tutto l'ecosistema politico dall'interno. O perlomeno all'interno della preoccupazione nei confronti della crisi climatica ecologica. Faccio un po' di attivismo, delle manifestazioni di un certo tipo, inizio a fare disobbedienza civile e poi in fondo ci sono quelli che bloccano il grande raccordo anulare in dieci. Noi ci siamo presi per un periodo questa responsabilità. Quello che speriamo di aver ottenuto è di aver aperto un po' questo spazio, di “aver risucchiato” per osmosi altri movimenti che pian piano hanno preso coraggio.

Abbiamo visto che la repressione arriva. Sappiamo che le nostre azioni hanno delle conseguenze e bisogna farci i conti. Stiamo parlando appunto di un processo per sorveglianza speciale che si è tenuto l'altro giorno a Milano e stiamo aspettando la sentenza che uscirà fra un mese. Stiamo parlando di processi per direttissima per danneggiamento aggravato al Senato, un modo che si sono inventati fondamentalmente per incastrarci. Poi magari ve ne parlerà Laura.

PARACINI: Io insisterei sul fatto che è una cosa che va oltre l'ambientalismo. Ovviamente la gente ci definisce in questo modo, mi sembra normale. Il punto è che penso che molti di noi non si sentono né attivisti, né nel vero senso della parola ambientalisti. Io non sono ambientalista, non ho mai avuto tra i miei principali interessi l'ambientalismo, che non vuol dire ovviamente che non me ne frega niente. Il punto è che è una questione di vita. A questo punto esula il circolo più ristretto di ambientalisti proprio perché è qualcosa che non può più essere ignorato.

La crisi climatica, l'emergenza climatica è senza dubbio - mi fa ridere definirlo così - un problema. Perché non è un problema, noi stiamo vivendo un collasso climatico. Come si può definirlo un problema? È assurdo, perché è appunto un collasso eco climatico, l'emergenza più grande che dobbiamo affrontare ora come ora. Eppure non è percepito. Eppure, pur sapendolo ci comportiamo come se così non fosse, ed è un'alienazione veramente, ma veramente strana. Il nostro cervello è fatto per spostare, allontanare ciò che non riesce a metabolizzare, che è troppo grande.

Però è anche vero che c'è la responsabilità di una classe politica e di conseguenza anche dei media, visto che in nessun modo questo argomento è trattato facendo percepire la reale urgenza. Se noi volessi-

mo far arrivare la reale percezione dell'urgenza, se ci fosse la volontà avremo un popolo che sicuramente ha una concezione, una consapevolezza diversa.

Torno a dire che non è più una questione di ambientalismo, non è più una questione di attivismo, è una questione di vita. Io sentivo tanto il bisogno di stracciare questo velo di alienazione, perché è una psicosi collettiva quella che viviamo, il bisogno di verità perché non ce la fai più a fingere che tutto vada bene, perché non è così, semplicemente non è così.

[...]

Ce lo dice tutta tutta la comunità scientifica. Veramente, chi ha ancora il coraggio di negare questo? Se continuiamo con queste politiche, continuiamo esattamente con questa stessa modalità, con la stessa rotta, entro fine secolo abbiamo due gradi e otto in più. In realtà è molto semplice la questione, bisogna solo prenderne consapevolezza e agire. E per fortuna che ho trovato Ultima Generazione, che secondo me sta veramente mettendo in atto una strategia, quella giusta, perché non si può continuare a chiedere la responsabilità delle persone, a credere che con la raccolta differenziata cambierà qualcosa.

Continua a pagina 4



Laura Paracini

Continua da pagina 3

Le responsabilità sono politiche e lì va fatta pressione.

Il vostro movimento è fatto di soli giovani e nel caso se è un movimento di critica generazionale? Sulla scia di questo, la vostra critica è al sistema politico in generale oppure vi interessa solo esclusivamente il tema green?

JUHASZ: La questione penso si riassume molto semplicemente andando a vedere alcune rappresentazioni, secondo me molto utili per quello che riguarda la crisi climatica ecolo-

“Quello che speriamo di aver ottenuto è di aver aperto un po’ questo spazio, di “aver risucchiato” per osmosi altri movimenti che pian piano hanno preso coraggio.

Abbiamo visto che la repressione arriva. Sappiamo che le nostre azioni hanno delle conseguenze e bisogna farci i conti.”

gica, un qualcosa di veramente molto complesso, che ha mille sfaccettature. Ma quando si va a vedere questa ragnatela enorme di problemi, il problema al centro rimane l'inazione politica, che è un problema di democrazia. Se siamo qui qualcosa non ha funzionato e questo deve essere chiaro a tutti e tutte. Ma è questo, diciamo spesso, il momento in cui fai questo passo, che passi dall'essere il ragazzo che lotta per l'ambiente a un teppista verde. Nel momento in cui dici “dobbiamo proteggere l'ambiente che abbiamo un problema di democrazia”. È la seconda parte che ti rende pericoloso. Fondamentalmente perché stai puntando il dito sul fatto che se siamo qui qualcosa è andato storto, non ci siamo accorti che stavamo distruggendo il pianeta. È stato un insieme di omertà e interessi. Negli ultimi cinquant'anni il mondo occidentale ha vissuto penso il momento di prosperità forse più alto della storia dell'umanità sotto alcuni punti di vista. Questo chiaramente ha lasciato una serie di divisioni che conosciamo chiaramente. Però in linea di massima sappiamo che l'enorme progresso che c'è stato, almeno in parte, ha chiaramente spostato l'attenzione da qualcosa che si stava concretizzando, visto che ormai sono almeno trent'anni che è chiara la situazione e non è stato fatto niente.

Effettivamente siamo qui perché qualcosa è andato storto. Stiamo provando di nuovo. È un qualcosa che segue immediatamente la realizzazione delle conseguenze. La storia italiana è estremamente problematica a livello politico, con alcuni episodi che io continuo a pensare - come il G8 di Genova - essere un qualcosa di cui dobbiamo continuare a parlare. In una maniera nuova, dobbiamo riconoscerlo come un momento che c'è stato, che ha avuto un impatto molto forte e

da cui dobbiamo un po' ripartire, perché è stato un muro di cemento che abbiamo preso e che ha impedito a una generazione di scendere in campo. Chi c'è stato è tornato traumatizzato, chi non c'era ha avuto paura. I risultati sono stati purtroppo vent'anni di alti e bassi, ma in generale di costante discesa per i movimenti in generale, così come per la sinistra in questo paese.

Domanda breve sul metodo. Gestì come il blocco del Grande Raccordo non mi sembra abbiano raccolto un grande sostegno, un aumento della consapevolezza generale. Al massimo abbiamo visto il grande odio verso la categoria ambientalista. Cosa rispondete?

PARACINI: Innanzitutto io mi rendo conto che non è percepito l'aumento di consenso nei nostri confronti. Però noi dobbiamo crederci, perché vediamo quanto è piaciuto il movimento. Vediamo la mole di persone che scrivono e sono sempre di più. Ci ringraziano, sono veramente tantissime e crescono in modo esponenziale. Un numero sempre in aumento, soprattutto dopo l'azione al Senato - tra l'altro l'azione che ha avuto più visibilità. Quindi un insieme di persone che insultano, ma anche tantissimi che decidono di farsi qualche domanda in più e fare un'analisi più profonda del “guarda i vandali”. Le azioni al Senato sono quelle che hanno avuto la risonanza mediatica più grande e hanno quindi raccolto il maggior numero di persone. Quindi noi abbiamo già visto i risultati, abbiamo dei motori di ricerca che ci dicono che semplicemente la questione ambientalista ha raggiunto sempre più persone, trasmettendo quel sentimento di urgenza riguardo alla crisi climatica.

Il punto è quando ci dicono “così non ottenete questo risultato, non ottenete ciò che volete ma al contrario fate allontanare la gente dal problema”. Ma che vuol dire “fate allontanare”? Ma non è che magari noi ci inseriamo in un sistema nel quale già persone se ne fregano del cambiamento climatico e probabilmente la maggior parte di loro continueranno a fregarsene? Invece puntiamo a quelle persone che evidente-

“Penso che molti di noi non si sentono né attivisti, né nel vero senso della parola ambientalisti. Il punto è che è una questione di vita.”

mente hanno gli strumenti per capire, chiedersi il perché dei gesti del genere. Insomma noi puntiamo sempre a una minoranza della popolazione.

Anche se non si vedono da fuori, i risultati ci sono e si vede anche dal modo in cui questa questione è entrata nei media, nelle notizie, nei giornali. Poi il fatto che se ne parli sempre male mi sembra una reazione collaterale che è veramente difficile da evitare del tutto. Anche perché, ripeto, è bello fare le marce tutti insieme, fare le manifestazioni. Ma cosa ha portato? Se noi siamo arrivati qua, dopo quarant'anni di questo tipo di proteste, che hanno ottenuto? Allora è ovvio che uno si muove su strategie diverse. I risultati ci sono, continuano ad esserci e sono veramente centinaia e centinaia le persone, si sta creando un gruppo eterogeneo in tutta Italia.

Se foste voi al governo, ipoteticamente parlando, cosa fareste di concreto dal punto di vista legislativo? E cosa provereste a fare dal punto di vista internazionale?

JUHASZ: Sicuramente riprendere in mano quella che era la direzione imposta dai trattati internazionali. Quello che possiamo esprimere noi al massimo sono delle linee. Ok, sappiamo che va potenziato il trasporto pubblico e non quello privato. Chiaramente sappiamo che sarà, immagino, necessaria la riconversione di alcune industrie. Mi posso immaginare che dovremo cambiare il nostro rapporto con il cibo. Dovremo cambiare il nostro rapporto con l'utilizzo dell'acqua a occhio e dell'energia. E questo è un grande lavoro.

Io personalmente ho avuto la fortuna di fare servizio civile con la protezione civile. Se potessi, creerei immediatamente

un enorme organismo di protezione della popolazione, penso che sarebbe un ottimo investimento. Stiamo per affrontare degli anni in cui veramente difficile immaginarsi la magnitudo di quello che potrebbe succedere. Ma di nuovo spesso ci dicono che siamo catastrofisti.

Noi possiamo dare delle linee. Chiaramente chi di noi ha le competenze, poi, per mettersi a pensare di guidare un paese? Io sicuramente no. A livello di democrazia una proposta potrebbe essere quella delle assemblee cittadine, ovvero assemblee composte da un campione rappresentativo della popolazione a cui viene esposta una qualsiasi questione (cita eutanasia e legalizzazione della cannabis) in modo più completo possibile.

Sul metodo e il dialogo con la politica:

MUSMECI: Allora prendo due punti: la classe politica criminale e la sensibilizzazione. Allora è vero che la volontà politica dipende da una volontà sociale. Il punto è che per noi, da un punto di vista metodologico, con questa classe politica criminale è imprescindibile confrontarci perché, a torto o ragione, tutta quella che è l'attività che può cambiare qualcosa passa a livello istituzionale.

Abbiamo picchiato molto sull'antipolitica, sull'idea che le istituzioni siano diventate sorde, mute, completamente scollegate da quelli che sono una serie di problemi gravi. Io su questo vi posso dare ragione, ma proprio per questo motivo il primo contenitore in cui vanno “iniettate” idee alternative ambientaliste è proprio il ceto e la comunità politica amministrativa - nazionale e internazionale - a cui si possono associare assolutamente, certamente, obbligatoriamente azioni forti.

C'è un equivoco sul fatto che il riformismo sia un metodo noioso. Questo metodo non è noioso. Questo metodo è difficile e quindi viene percepito come noioso. Perché noi abbiamo un rapporto con la difficoltà che è conflittuale anche lì, di nuovo conflitto sociale.

Il conflitto sociale molte volte è stato sterile. Penso allo statuto

dei lavoratori. C'era un conflitto sociale, c'era una parte politica in Italia che voleva il conflitto sociale. Noi abbiamo preferito un coinvolgimento istituzionale e accademico per ottenere quel risultato.

JUHASZ: Rispetto alla questione del dialogo con la politica noi stiamo effettivamente ricevendo alcuni momenti di contatto. Ad esempio quando Alessandro, uno dei nostri che ha preso parte della nostra campagna, ha fatto ventisei giorni di sciopero della fame prima delle elezioni chiedendo di parlare coi politici, non è sceso praticamente nessuno. Solo Bonelli e la Evi si sono degnati di scendere giù a sentire

La sensibilizzazione verso i cittadini è necessaria per fare numero, perché è necessario essere sempre di più. Ma il nostro obiettivo è dialogare con la politica. È chiaro che è necessario parlare con le istituzioni perché sono quelle che applicano il cambiamento.

le richieste che stava portando avanti. Ma in generale è chiaro che un atteggiamento fatto di gesti eclatanti può rendere meno immediata la volontà di contatto. Dall'altra parte, noi siamo qui per parlare con la politica. La sensibilizzazione verso i cittadini è necessaria per fare numero, perché è necessario essere sempre di più. Ma il nostro obiettivo è dialogare con la politica. È chiaro che è necessario parlare con le istituzioni perché sono quelle che applicano il cambiamento. È la base su cui si fonda con la nostra teoria, approcciamo al dialogo in maniera non violentemente conflittuale.

Sull'energia nucleare:

JUHASZ: La questione nucleare è spinosa, nel senso che non esiste una risposta esatta. Ora possiamo metterci qui a discutere un sacco di dati. Il punto centrale rispetto al nostro approccio alla questione è che è una questione di medio-lungo termine. Nel momento in cui domani - parlo con nuclearisti - riuscite a far passare la possibilità reale del ricominciare a utilizzare l'energia nucleare e iniziassimo costruire le centrali ci vorrebbero almeno cinque o dieci anni per attivare la prima. Parliamo di qualcosa a medio-lungo termine, che a noi riguarda relativamente. Non siamo qui come Ultima Generazione per parlare di questo. È un dialogo veramente molto complesso. Magari fosse il nucleare la soluzione, ma veramente magari! Avremo la soluzione, anche se ho molti dubbi. Come ultima generazione però siamo lontani rispetto a questa questione, perché è un'altra scala temporale rispetto a quello che interessa a noi ora in questo momento. Stiamo cercando di chiudere quello che ci sta uccidendo.



I blocchi stradali sul Grande Raccordo Anulare a Roma

IL DIRITTO ALL'OBBLIO RAFFORZATO NELLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

GIULIA CAVALLARI

Giovane Avanti! Bologna

La Rete ha una capacità pressoché infinita e smisurata di memorizzare e conservare dati e informazioni su fatti e persone. Basta digitare un nome, una parola e nel giro di pochissimi secondi ci vengono restituite informazioni legate a fatti, anche risalenti nel tempo o che avevano avuto, all'epoca del loro verificarsi, una certa risonanza o per il fatto stesso o per la persona che lo aveva compiuto o commesso. Le innovazioni tecnologiche, come i potenti strumenti di raccolta delle informazioni e dei dati, intervenuti, soprattutto nell'ultimo decennio, sono legati alla memorizzazione che i nuovi strumenti tecnologici hanno e questo fa sì che in alcuni casi sia sempre più difficile dimenticare ed essere dimenticati, e più in generale, eliminare qualcosa dal web. Il **diritto all'oblio** ha subito nel corso del tempo una evoluzione sul piano legislativo, ma anche e soprattutto sul piano giurisprudenziale per adeguarsi ad un mondo sempre più interconnesso e digitale e che ha pervaso le nostre vite. Originariamente era parte di una 'categoria' che ricomprendeva il diritto alla riservatezza, il diritto alla dignità personale e il diritto all'identità personale. Tuttavia tra questi due diritti appena citati è emerso un diritto che presenta - potremmo dire - le caratteristiche di entrambi, ma che viene percepito come un diritto autonomo. Il diritto all'oblio inteso come "diritto alla privacy storica, che permetterebbe all'individuo di mantenere il controllo di informazioni un tempo diffuse ma ormai dimenticate" (Mezzanotte, 2009). Interventi giurisprudenziali sono arrivati anche da parte delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione "per tentare di delineare i confini e definirne le possibili sfaccettature, in con-

siderazione dei diritti ad esso antagonisti, da ravvisare non solo nel diritto di cronaca, ma anche nell'archiviazione a fini storici, statistici ecc" (A. Spangaro, Danno e Responsabilità, 6/2020).

Il diritto all'oblio viene considerato alla stregua di un diritto della personalità e al riconoscimento di questo diritto si lega il fondamentale concetto di riservatezza divenuto poi 'diritto' a tutti gli effetti. Da quasi 25 anni il diritto all'oblio è entrato a far parte del nostro ordinamento grazie ad un importante intervento giurisprudenziale (sent. n. 3679/1998) della Cassazione che lo definì "l'interesse di ogni persona a non restare indeterminatamente esposta ai danni ulteriori che arreca al suo onore e alla sua reputazione la reiterata pubblicazione di notizie in passato legittimamente divulgate".

Quando parliamo di diritto alla riservatezza ci confrontiamo con un diritto "che ha dovuto adeguarsi ed evolversi per essere garantito anche nell'attuale società dell'informazione [...]". Nel nostro ordinamento il diritto alla riservatezza è stato costruito nel tempo con i contributi dottrinali e giurisprudenziali e si è sviluppato in base alle violazioni che di esso erano lamentate". (G. Cavallari, 2020) **Oggi il diritto all'oblio è regolato a livello comunitario dal Regolamento Europeo per la Protezione dei Dati Personali (GDPR all'articolo 17). Infatti è stata disciplinata in maniera approfondita la materia riguardante la cancellazione dei dati, la rettificazione dei dati e il c.d. diritto all'oblio.**

Tornando sul piano nazionale dal 30 dicembre 2022 è entrata in vigore la Riforma Cartabia che apporta significativi cambiamenti e modifiche sia in ambito civile che sul fronte della giustizia penale (ad esempio riguardo la prescrizione, la digitalizzazione). Su quest'ultimo fronte la Riforma, con l'introduzione dell'art. 64 ter tra le norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, ha espressamente riconosciuto il diritto all'oblio. Si tratta di

un disposto piuttosto lungo (3 commi).

L'art. 64 ter è rubricato "diritto all'oblio degli imputati e delle persone sottoposte alle indagini" in cui può essere individuata la disciplina relativa alla **deindicizzazione (right not to be found easily)**. Si fa riferimento alla procedura che può essere messa in atto per procedere alla cancellazione "dei link a determinate pagine web dall'elenco dei risultati ottenibili da un utente mediante l'attivazione di un motore di ricerca generalista" (M. Marini, Sistema Penale, 1/2023).

L'obiettivo è far sì che l'Italia si doti di un 'percorso' più semplice o meglio, più diretto - per consentire ai cittadini di esercitare il diritto all'oblio attraverso una disposizione nazionale che riguarda il tema della deindicizzazione dei contenuti giudiziari pubblicati in rete, nel caso in cui vi sia una sentenza di proscioglimento o una dichiarazione di non luogo a procedere o l'emissione di un decreto di archiviazione.

Finora quando si doveva affrontare il tema legato al diritto all'oblio il riferimento principale era proprio l'art. 17 GDPR e quindi - a livello pratico - il soggetto interessato poteva rivolgersi al sito che aveva pubblicato la notizia o al motore di ricerca che aveva indicizzato, ma poteva - in caso di risposte negative - presentare reclamo al Garante Privacy e quindi ottenere un provvedimento in cui veniva chiesta almeno la rettifica e/o l'aggiornamento dell'articolo o la rimozione dello stesso dai risultati di ricerca.

Con la Riforma Cartabia si vuole dare la possibilità, tramite legge dello Stato, di poter esercitare questo diritto per cui la persona - cioè il cittadino - che ha ottenuto una sentenza di assoluzione o per la quale il giudice ha disposto il non luogo a procedere o l'emissione di un provvedimento di archiviazione può chiedere alla cancelleria del giudice la **deindicizzazione o anche la preclusione alla indicizzazione** (con riferimento agli articoli che potrebbero essere - in futuro - pubblicati) "ai sensi e nei limiti dell'art. 17



del Regolamento UE 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016". In riferimento alla 'preclusione di indicizzazione' parliamo di una **deindicizzazione preventiva**. Questo significa - come affermato da Enrico Costa - che "i motori di ricerca dovranno dissociare i nomi degli assolti dalle notizie circolanti in rete sulle inchieste da cui sono risultati innocenti. [...]".

Parliamo di un **diritto all'oblio potenziato** da poter esercitare nei tre giorni successivi alla conclusione del processo penale per cui l'interessato potrà chiedere (e quindi ottenere) dalla cancelleria del giudice che ha emesso la sentenza di assoluzione o il decreto di archiviazione un provvedimento di deindicizzazione. Si tratta, quindi, di un provvedimento che deve essere rilasciato dalla cancelleria e si spera che - attraverso questa modalità - si garantisca una certa celerità nell'emissione del provvedimento. Ciò vale sia per la richiesta di deindicizzazione preventiva (comma 2) che per la richiesta di deindicizzazione (comma 3). Nel mese di settembre 2022 il Garante Privacy aveva espresso parere favorevole sullo schema di decreto legislativo per riforma del processo penale evidenziando la necessità di introdurre "maggiori garanzie per i dati degli imputati, degli indagati e di

tutte le altre persone coinvolte nei procedimenti penali" e ha definito le "due nuove forme di oblio, peraltro in linea con il principio costituzionale della presunzione di innocenza".

Come spesso accade in Italia, le norme 'peccano' di mancanze. Si dovrà anche vedere come questa riforma, con riferimento al diritto all'oblio potenziato, troverà applicazione ai casi che riguardano personalità pubbliche, ma si dovrà anche tornare ad una nuova analisi - sia sul piano della dottrina che della giurisprudenza - della 'convivenza' di tre diritti: **diritto all'oblio, diritto di cronaca e diritto alla riservatezza** con riferimento anche alle disposizioni comunitarie, ma soprattutto con riferimento al c.d. interesse pubblico di notizie e vicende perché il confine tra questi diritti è molto sottile tenendo conto sia che l'art. 17 GDPR espressamente prevede al paragrafo 3 che quanto disposto dai paragrafi 1 e 2 "non si applicano nella misura in cui il trattamento sia necessario: a) per l'esercizio del diritto alla libertà di espressione e di informazione" sia che la nostra Costituzione, in particolare agli articoli 2-3-13-27, presenta un 'filo conduttore' che si lega anche all'art. 21 e che ruotano intorno ai diritti che tutelano la persona.



Il socialismo è portare avanti tutti quelli che sono nati indietro.



www.fondazionenenni.it



ROSA LUXEMBURG

Il “bocciolo” del pensiero umanista socialista

COSIMO
GAGLIANI

Giovane Avanti! Milano

I 15 gennaio 1919, a Berlino, morì Rosa Luxemburg colei che può essere definita **tra le prime donne al mondo ad essere leader di un movimento socialista rivoluzionario.**

Rosa Luxemburg nacque il 5 marzo 1871 a Zamość, villaggio vicino Lublino, nell'allora Polonia occupata dalle truppe zariste. Nel 1873 la famiglia Luxemburg si trasferì a Varsavia e la piccola Rosa crebbe in una famiglia economicamente agiata e ben istruita di religione ebraica, con un padre dalle idee politiche liberali e una madre devota ebraica e conservatrice. Ciò non riuscì a reprimere la sua istintiva natura che le fece sviluppare un carattere ribelle e dal forte desiderio di emancipazione.

Fu durante gli studi liceali che Rosa divenne convintamente atea e si avvicinò alla politica, aderendo a **gruppi clandestini rivoluzionari socialisti** che si schieravano contro la politica d'occupazione imperialista dello Zar russo. Iniziò a studiare i testi di **Marx** ed **Engels** ma quando nel 1889 i gruppi rivoluzionari iniziarono a essere repressi nel sangue dall'azione poliziesca, Rosa fu costretta a fuggire.

Con l'aiuto di un compagno, lasciò Varsavia su un carretto, nascosta sotto delle balle di fieno; passò così la frontiera austro-ungarica continuando il viaggio alla volta della Svizzera dove, a Zurigo, si stabilì e si iscrisse alla Facoltà di filosofia dell'università cittadina. Seguì parallelamente corsi presso la Facoltà di scienze naturali, da amante delle piante e degli animali quale essa era. Testimonianza di ciò, sono i numerosi articoli e lettere private che Rosa scambiò con amici dove si evince in lei una particolare **sensibilità verso temi che oggi definiamo ecologisti e animalisti** e che l'hanno costantemente accompagnata nella sua azione politica per tutta la vita. Nel 1892 cambiò indirizzo di studi e s'iscrisse alla Facoltà di giurisprudenza dove, cinque anni più tardi, si laureò con una tesi dal titolo “Sviluppo industriale della Polonia” nella quale sosteneva che lo sviluppo economico della Polonia dipendeva strettamente dall'economia russa e che la crescita del movimento socialista polacco in unione con la classe operaia russa, attraverso la lotta contro il capitalismo e l'abbattimento dell'autocrazia zarista, avrebbe portato al benessere del proletariato, andando così a scontrarsi con le tesi nazionaliste e indipendentiste del Partito Socialista Polacco.

Ai tempi, la Germania era considerata il cuore pulsante dei neonati movimenti socialisti e Rosa era lì che voleva andare. Caparbia com'era, terminati gli

studi, si trasferì a Berlino ottenendo la cittadinanza e il visto tramite un matrimonio di comodo con un conoscente tedesco. Nei due decenni successivi entrò prepotentemente nella scena politica partecipando all'attività di militanza del Partito Socialista Tedesco e partecipando a numerosi congressi dell'**Internazionale Socialista**. Scrisse molti **saggi** pubblicati sulle maggiori riviste politiche del tempo, alcuni trovarono spazio anche su “**Critica Sociale**” di Turati.

L'idea politica di Rosa Luxemburg

la classe proletaria operaia, sarebbe arrivato il **socialismo senza la rivoluzione.**

Rosa rispose con il suo saggio “**Riforme sociali o Rivoluzione**” spiccando per la fermezza con la quale **criticò la socialdemocrazia tedesca** rea, a suo dire, d'immobilismo politico derivato da un'ingessatura ideologica dovuta alla tattica della via parlamentare e all'opportunismo delle alleanze politiche. La Luxemburg non sminuì la necessità delle riforme sociali(ste) e democratiche ma ne coglieva l'utilità solo se esse avessero portato alla presa di

rispettivamente “**Problemi di organizzazione della socialdemocrazia**” e “**Sciopero di massa, Partito e Sindacato**”, la Luxemburg auspicava ad una rivoluzione che fosse passata attraverso forme di spontaneismo dove sarebbero state le masse a guidare l'azione del partito e fare di quest'ultimo una loro espressione, criticando la rivoluzione d'ispirazione leninista che invece prevedeva il contrario, cioè che fossero le masse espressione del partito che agisce con centralismo autoritarismo tipico della regia. Affermò che l'elemento rivolu-

prime e manodopera costante e a buon mercato. Da tale tesi, Rosa evidenzia il carattere per natura **guerrafondaio e antidemocratico** del capitalismo, che con le guerre si autoalimenta e cresce sempre più.

Fu espressione del fronte **pacifista** tedesco all'inizio della prima guerra mondiale, contrastando con la linea interventista del **Partito Socialdemocratico che nel 1915 lasciò** assieme al compagno di partito **Karl Liebknecht** per fondare un movimento indipendente dai socialdemocratici che chiamò “**Lega Spartachista**” in onore di Spartaco, lo schivo che si ribellò all'Impero Romano, proprio per sottolineare lo spontaneismo rivoluzionario in cui lei credeva.

Divenne attenta osservatrice dei **moti rivoluzionari bolscevichi** dell'autunno 1917, ai quali però non mancò di far critica: **a essi criticava la scelta della limitazione delle libertà democratiche, l'autoritarismo, l'esaasperata burocratizzazione e lo stato di terrore, prevedendone la deriva autoritaria.**

Il 16 gennaio del 1919, gli Spartachisti, organizzarono uno sciopero contro il governo di Berlino. Lo sciopero fu brutalmente represso dell'esercito e dai **Freikorps** (“Corpi franchi”, organizzazioni paramilitari anticomuniste assunte dallo stesso governo socialdemocratico al potere). **Rosa e Karl furono arrestati e una volta in prigione, furono torturati e poi barbaramente uccisi** e i loro corpi buttati in un canale di convogliamento acque al bordo di una strada.

Finisce così, senza gloria, la storia di Rosa. Finisce così la storia di colei che fu ispirazione di un umanesimo socialista. Ma Rosa Luxemburg non fu solo **una martire del socialismo.**

Rosa fu tante cose: fu ecologista, animalista e femminista ante litteram; fu raffinata, carismatica e autorevole pensatrice politica oltre che una romantica rivoluzionaria. Qualità che non le furono adeguatamente riconosciute poiché osò mettere in discussione sia il socialismo dei socialdemocratici tedeschi che in comunismo bolscevico di Lenin.

Ciò spiega perché, a seguito della sua morte, fu attuato un processo di cancellazione della memoria storica e politica della Luxemburg. La figura di Rosa divenne scomoda per i socialdemocratici che la definirono espressione del radicalismo e del fanatismo rivoluzionario, e fu scomoda anche per i comunisti per i quali divenne sinonimo di deviazionismo.

Per questo motivo, la politologa Hannah Arendt la definì “**una rivoluzionaria senza partito**”.

Morì la Rosa ma non il bocciolo, che spera ancora di potersi schiudere in primavera alle prime luci del caldo Sole dell'Avvenire.



burg si può riassumere in **tre temi principali: la definizione del rapporto tra riformismo e rivoluzione; la definizione del rapporto tra masse e partito; la definizione del rapporto tra capitalismo e imperialismo.**

Nel 1899 entrò ideologicamente in conflitto con il filosofo e politico tedesco, teorico del revisionismo marxista, **Eduard Bernstein.**

Nel saggio “**I presupposti del socialismo**”, Bernstein sosteneva che non essendosi verificate le crisi economiche del capitalismo previste da Marx, molte delle teorie di quest'ultimo potevano essere riviste poiché ormai disattese, teorizzando l'idea che attraverso la via delle **riforme parlamentari** e della collaborazione tra la classe borghese liberale e

potere delle classi proletarie, sostenendo che la rivoluzione non era estranea alla democrazia, anzi il **processo rivoluzionario aveva bisogno di un assetto democratico per essere espressione dei diritti del proletariato.**

Non c'era, quindi, correlazione nel binomio capitalismo e democrazia sostenuto da Bernstein in quanto la stessa borghesia, spaventata dalle rivendicazioni proletarie, poteva voler addirittura rinunciare alla democrazia per preservare i propri interessi.

Nel 1904 e nel 1906, anni a cavallo con il fallimento della prima rivoluzione russa del 1905, pubblicò due saggi che addirittura la fecero **scontrare ideologicamente con il bolscevico Lenin.** Nei due saggi, intitolati

zionario non poteva essere il partito ma dovevano essere le masse stesse, altrimenti se ciò non fosse stato rispettato, sarebbe venuto meno il principio di spontaneità e democrazia.

Fu però nel 1912 che realizzò quella che tutt'ora è considerata la sua opera principale, vale a dire “**L'accumulazione del Capitale**”.

In questo saggio la Rosa sostenne che il **militarismo** e l'**imperialismo** altro non sono che **espressioni del capitalismo decadente** che cerca di rimediare ai propri limiti. Per rendere possibile l'accumulo di capitale, il capitalismo è alla costante ricerca di sempre nuovi mercati che consentano da un lato di vendere prodotti finiti a nuove platee di consumatori e dall'altro assicurino materie

Continua da pagina 1

da altre emergenze bisognose di finanziamenti, da qualche altro accordo o trattato che necessitasse di qualche miliardo in più. **Ma la crisi della pianificazione e della politica in generale deve essere davvero finanziata con il nostro futuro?** Non possiamo, per una volta, prendere esempio da Stati come la Grecia che ha tagliato di un terzo rispetto all'Italia pur avendo una crisi economica senza precedenti? A quanto pare no. Molto più facile indignarsi quando qualcuno attacca il sistema scolastico italiano. Attenzione, non stiamo parlando delle eccellenze che sono comunque presenti, anche se si tratta perlopiù di istituti e università privati. Stiamo parlando di quel sistema pubblico con l'acqua alla gola, che fa sempre più fatica a soddisfare le esigenze di innovazione di un Paese ormai fermo.

Ma in sostanza quali sono i motivi precisi della scelta di questa chiacchieratissima famiglia finlandese? **Prima lamentela: il livello non eccelso della scolarizzazione**, ovvero delle competenze che vengono acquisite dagli studenti (in questo caso sembra nella lingua inglese). Secondo i dati più recenti circa quattro ragazzi su dieci non raggiungono le competenze alfabetiche e numeriche minime richieste. Impossibile addossare la responsabilità ai soli studenti, la situazione è più complessa e in primis andrebbero analizzate a fondo anche le competenze offerte e possedute dai professori.

Seconda lamentela: le classi sono talmente rumorose da impedire la concentrazione. La riforma Gelmini è la responsabile del calo di personale nelle scuole: nel triennio 2008-2011 le classi sono calate di 10.617 unità nonostante la quantità di studenti non sia diminuita così ampiamente. Sempre in quel triennio sono state eliminate oltre 90.000 cattedre intere, 30.000 cattedre di supplenti e 30.000 unità di personale non docente. A ciò si deve la formazione delle cosiddette "classi pollaio", ovvero classi eccessi-

vamente sovraffollate in cui lo svolgimento dell'attività didattica è, per usare un eufemismo, assai complicato: in un'età difficile dal punto di vista del coinvolgimento interpersonale come quella adolescenziale è assolutamente impensabile ipotizzare di non arrecare danni irreparabili alla formazione didattica e civica di uno studente formando delle classi così ampie. Lo studente lavora meno e il professore compie un surplus di lavoro nel cercare di formare correttamente un eccessivo numero di studenti. Si può facilmente ricollegare ad un famoso esempio in ambito microeconomico a proposito della corretta quantità di input, ovvero i fattori di produzione, utilizzabili in uno stabilimento produttivo: se la forza lavoro, in questo caso gli studenti, è sproporzionata rispetto al capitale di produzione (le macchine produttrici), il professore in questo caso, la quantità di input non è ottima, rendendo sì la produzione crescente, ma meno che proporzionalmente rispetto all'impiego degli input. In altre parole si stressa, lavorativamente parlando, eccessivamente il professore, non facendolo quindi rendere al meglio e, soprattutto, non permettendo che ogni studente "usi" correttamente ogni ora di lezione col professore, arrivando ad una situazione per cui le attività didattiche rendono molto meno rispetto all'impiego di ore e fatica da parte di studenti e professori. Rendono semplicemente meno rispetto a quelle svolte in una classe in cui la quantità di fattori, quindi di studenti e professori, sia "ottima", cioè bilanciata. Inoltre è necessario considerare che, con l'accorpamento di diversi istituti e la diminuzione del personale docente, ogni professore si trova a seguire un maggior numero di classi, aumentando ulteriormente il carico di lavoro da svolgere.

Terza lamentela: l'assenza di pause. Qui si tocca un argomento delicato che, a parer mio, è l'emblema dell'esempio fatto poc'anzi. La litania che più si lavora e più si produce è sbagliata, non è stressando eccessivamente lo studente che si

arriva a livelli di scolarizzazione più alti. Una concezione figlia del mito della produttività, del mito della quantità che prevale sulla qualità. Forse si finiscono i programmi, certo, ma a che scopo se ciò che rimane nelle teste dei ragazzi e ragazze è pochissima roba? Negli altri Paesi, come l'Inghilterra o la stessa Finlandia, ad ogni 45 minuti di lezione corrispondono 15 minuti di pausa. I ragazzi restano concentrati per tutta la lezione e la produttività aumenta. In Italia abbiamo 10/15 minuti di pausa a spezzare cinque ore di lezione. La produttività nelle ultime ore è a dir poco limitata.

Insomma, una polemica che poteva essere l'occasione per fare una riflessione seria sul futuro dell'istruzione è diventata tanto sterile da far passare come "ingrata" una mamma che denunciava le lacune nella scuola italiana. Invece di indignarci dovremmo pensare a come migliorare la situazione: **una riforma dei programmi scolastici ad esempio, una maggiore digitalizzazione, nuovi investimenti che portino ad assunzioni e miglioramenti o ampliamento degli edifici scolastici, delle politiche che non siano volte esclusivamente al potenziamento dei diplomifici e altri istituti privati ma che risolvano la scuola pubblica, maggiore attenzione all'orientamento universitario e all'alternanza scuola-lavoro, oltre al riallineamento tra competenze offerte e quelle richieste non solo dal mondo del lavoro, ma dal mondo in generale.**

Perché in un mondo sempre più globalizzato e che cambia alla velocità della luce, **ogni Paese dovrebbe rendere il proprio sistema scolastico e universitario non solo al passo coi tempi, ma autosufficiente e in grado di autoregolarsi per mantenersi moderno ed efficiente.** Tutto il contrario di quel che ha fatto e sta facendo l'Italia. Ci vuole orgoglio, ma non in questo senso. Ci vuole l'orgoglio per migliorare il futuro di questo Paese, non per difendere un sistema fallace. Ci vuole l'orgoglio al momento giusto, non in quello sbagliato.

LA CAPITOL HILL BRASILIANA

Migliaia di sostenitori di Bolsonaro hanno assaltato il Parlamento brasiliano nella capitale Brasilia (capitale federale del Brasile e sede del governo del Distretto Federale).

Proprio come avvenne due anni fa da parte dei sostenitori di Trump.

Infatti le immagini che abbiamo visto ci hanno riportato alla mente l'assalto di Capitol Hill. Quella giornata che rappresentò un vero e proprio spartiacque nella storia politica americana quando il Congresso doveva riconoscere la vittoria di Biden e molto probabilmente l'assalto al Parlamento in Brasile sarà anch'esso uno spartiacque nella storia politica brasiliana.

Violenza, distruzione, danneggiamento sono le parole che più caratterizzano queste scene riprese dalle televisioni di tutto il mondo. La folla è riuscita ad irrompere nel Parlamento, ha sfondato i cordoni di sicurezza, ha danneggiato e devastato il luogo della democrazia brasiliana.

Anche il palazzo presidenziale e la sede del Tribunale Supremo Federale, che si trovano nelle vicinanze del Parlamento, sono stati assaltati.

Ci sono volute diverse ore perché la polizia riprendesse il controllo della situazione eseguendo centinaia di arresti.

Il Presidente Lula, uscito vittorioso dalla competizione elettorale che ha visto Bolsonaro sconfitto, ha immediatamente condannato l'assalto e ha decretato l'intervento federale contro coloro che ha definito "vandali fascisti". Coloro che hanno assaltato il Parlamento si sono resi responsabili di "atti terroristici" contro le istituzioni. Inoltre il Presidente Lula ha dichiarato che "è la polizia del Distretto Federale che deve fare la sicurezza nel Distretto Federale e non l'ha fatto".

Il Presidente della Corte Su-

prema Federale ha deciso la rimozione del governatore di Brasilia in seguito agli atti vandalici commessi dai sostenitori di Bolsonaro.

Una destra reazionaria che perde le libere elezioni e che si vendica rovesciando violenza contro i luoghi che rappresentano le istituzioni e quindi la democrazia di uno Stato.

Una destra estrema che ha un concetto "strano" di democrazia.

Appena una settimana fa Lula si era insediato alla Presidenza del Brasile. Alla cerimonia mancava proprio il presidente uscente Bolsonaro nonostante la sua presenza fosse richiesta per il passaggio di consegne e il trasferimento dei poteri.

Queste scene e queste immagini testimoniano che i sostenitori di Bolsonaro non hanno riconosciuto e non riconoscono la vittoria politica di Lula. Bolsonaro più volte aveva contestato i risultati elettorali, ma senza fornire le prove. Già durante la campagna elettorale Bolsonaro aveva cercato di minare la credibilità delle istituzioni elettorali del Brasile parlando di brogli in seguito alla sconfitta avvenuta dopo il voto al ballottaggio. Tuttavia i Tribunali brasiliani hanno confermato la validità del voto e delle elezioni che si erano appena tenute.

Le scene alle quali abbiamo assistito ieri rappresentano un attacco alla democrazia e il ministro della Giustizia ha considerato Bolsonaro "politicamente responsabile" e ha definito l'assalto "un atto di terrorismo e di golpismo".

Purtroppo, sul fronte della politica estera italiana dobbiamo rilevare un sorta di "silenzio". Solo diverse ore dopo il verificarsi dei fatti la Presidente del Consiglio Meloni ha twittato "quanto accade in Brasile non può lasciarci indifferenti."

UIL. LA TESSERA CHE CAMBIA LE COSE.

Stiamo il Sindacato che mette al centro le persone, prima di tutto. Con la tessera UIL hai al tuo fianco Uilli, il nostro assistente virtuale, che risponde a tutte le tue domande e ai tuoi dubbi su lavoro, vita e società; contribuisce a sostenere la campagna Zero Morti con la quale la UIL si batte ogni giorno contro gli infortuni e per la sicurezza sui luoghi di lavoro ed entri a far parte di Terzo Millennio, la piattaforma che dà voce alle tue idee.

La Tessera Uil, nessuna è così grande.

UILLIT
PER TUTTE LE DOMANDE
SUL MONDO DEL LAVORO E OLTRE

ZERO MORTI SUL LAVORO

TERZO MILLENNIO

UIL
IL SINDACATO DELLE PERSONE

GIOVANE *Avanti!*

PER TE IN REGALO LA **RACCOLTA DEI NUMERI DEL 2022**
E LA PRIMA EDIZIONE DIGITALE DI **UN PROGETTO UMANO**,
IL MANIFESTO PER UNA NUOVA SOCIALDEMOCRAZIA DELL'AVANTI!

